

XI SEDUTA**SABATO 3 AGOSTO 1974**

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Presidente CONTU

i n d i

del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Presidente CONTU

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	281
Interrogazioni e interpellanze (Svolgimento) . .	
LIPPI	297
MELA	299
CATTE, Assessore all'agricoltura e foreste . .	301
ANEDDA	302
MONNI PIETRO SERAFINO	303
MANCOSU	304
Mozioni concernenti la politica fiscale creditizia e della spesa pubblica. (Continuazione e fine della discussione congiunta).	
DETTORI, Assessore al bilancio, programmazione e rinascita	282
SCHINTU	288
ANEDDA	290
CARRUS	291
RAGGIO	294
LIPPI	294

La seduta è aperta alle ore 9 e 25.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'1 agosto 1974, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere regionale Pietro Soddu ha rassegnato le dimissioni da componente della Commissione di vigilanza della biblioteca e che in sua vece ho nominato il consigliere regionale Raffaele Isola.

Continuazione e fine della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

mozione Raggio-Birardi-Berlinguer-Cardia Maria-rosa-Careddu Franca-Corrias-Graneese-Loffredo-Macis-Maddalon-Mancosu-Marras-Marini-Melis Egidia-Muledda-Muravera-Orrù-Puggioni-Schintu-Sechi-Sini-Usai sulla politica fiscale creditizia e della spesa pubblica; della mozione Anedda-Lippi-Chessa-Offeddu-Murru sull'esigenza di realizzare a breve termine misure anticongiunturali dirette ad evitare l'aggravarsi della recessione; e lo svolgimento della interpellanza Soddu-Carrus-Saba-Baghino-Piredda-Floris Severino-Zurru sulla crisi economica e sulle conseguenze che essa avrà nel contesto sociale ed economico della Sardegna. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al bilancio, programmazione e rinascita.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto ieri in quest'aula ha certamente toccato motivi di grande interesse; gli interventi dei colleghi che hanno illustrato le due mozioni e l'interpellanza hanno certamente proposto all'attenzione del Consiglio problemi che sono presenti oggi in tutto il dibattito politico, nell'opinione pubblica, nel Parlamento, nella stampa: la situazione economica del Paese ed i provvedimenti da adottare per uscirne verso soluzioni che aprano prospettive di radicale trasformazione delle condizioni nelle quali il Paese in questi anni è andato assestandosi. Direi che il dibattito colma un vuoto di iniziative e di partecipazione della Regione.

Noi eravamo impegnati prima nella campagna elettorale e successivamente nella formazione degli organi di governo del Consiglio e nella formazione della Giunta e non abbiamo potuto recare un contributo, dare un apporto alle varie iniziative che le altre Regioni hanno concordato tra di loro e con i rappresentanti degli enti locali, delle province e dei comuni, a partire dall'incontro dei Presidenti delle Regioni, a Roma il 18 luglio, dedicato all'esame dei provvedimenti fiscali, e degli altri provvedimenti anticongiunturali del Governo, all'incontro con i Ministri del tesoro e del bilancio per l'impostazione del bilancio del 1975, alle prese di posizione del Comitato di intesa, sui provvedimenti anticongiuntu-

rali e sulle conseguenze che essi sono destinati ad avere sulla gestione delle Regioni e degli enti locali e sulla loro possibilità di azione. Colmiamo un vuoto ed assumiamo in pieno quello che è il nostro compito: di fare della Regione, come abbiamo detto più volte, e come abbiamo affermato con particolare chiarezza e fermezza nell'ordine del giorno-voto al parlamento del 17 gennaio, un potere democratico aperto, un potere politico reale, che guida il processo dello sviluppo della Sardegna, ma afferma il diritto di partecipare alle scelte fondamentali del Paese. Abbiamo anche specificato di quali scelte si tratta: la utilizzazione delle risorse disponibili, per gli investimenti e per i consumi; la politica delle riforme. Ci troviamo dinanzi ad una iniziativa del Governo che prevede una certa utilizzazione delle risorse, e chiediamo di poter esprimere su di essa una nostra opinione: se le risorse debbono essere destinate, come noi crediamo, allo sviluppo del Mezzogiorno, e alla soluzione di alcuni problemi della Sardegna, e del Paese, o se esse debbono avere una diversa destinazione. Tanto più dobbiamo esercitare questo potere democratico, che lo Statuto di autonomia ci dà, quanto più il Governo dimentica alcuni precisi obblighi, che dallo Statuto gli derivano.

Credo che noi abbiamo, in questi anni, accettato supinamente, o con eccessiva acquiescenza, uno dei dati più negativi dell'evolversi della situazione tributaria in campo nazionale, nella riforma tributaria e nei provvedimenti, che sono stati assunti, in vario modo ed in vari momenti, per accrescere le entrate dello Stato. I colleghi sanno che con la riforma tributaria, il sistema previsto dall'articolo 8 dello Statuto e dagli articoli seguenti è stato in gran parte modificato, non direi che è stato sconvolto, ma certo è stato modificato profondamente, radicalmente: non possiamo contare più su determinati tributi e non abbiamo la certezza di aver tributi che li sostituiscano. Ora anche nel decreto da poco approvato, che riguarda l'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, decreto legge 251, all'articolo 6, si stabilisce che le entrate derivanti dall'applicazione del decreto sono tutte riservate all'erario dello Stato. Ciò significa che poco per volta, mentre con la norma inserita nello

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

Statuto, avremmo dovuto percepire i 6 decimi dell'imposta di fabbricazione; con una graduale riduzione andremo a percepire non più i sei decimi, ma a percepire, probabilmente, un 40 per cento scarso delle entrate che lo Stato ha, a quel titolo, oggi in Sardegna, che ha dall'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, con una conseguenza negativa per il nostro bilancio più accentuata dal fatto che il crescere del costo dei prodotti petroliferi ne limita il consumo, e quindi noi non possiamo più in realtà, perchè non partecipiamo all'aumento dell'imposta, avere la stessa entrata che avevamo prima.

Decisioni, dunque, che hanno conseguenze non soltanto sul piano dei principi, ma sulla disponibilità reale di risorse per far fronte ad impegni crescenti. La Giunta ha proposto, come era giusto che facesse, ricorso alla Corte Costituzionale: i colleghi sanno perfettamente che non è consentito al Governo di modificare il regime delle entrate della Regione, senza averla prima sentita. Quando nel 1966 ci fu l'alluvione che colpì in modo particolarmente grave Firenze ed altre città e regioni del Paese, e fu deliberato di modificare il regime tributario della Regione per riservare a Firenze ed alle città e regioni colpite tutte le entrate, delle quali dovevamo pur avere una quota, proponemmo un ricorso alla Corte Costituzionale, con qualche imbarazzo, con qualche difficoltà, perchè capivamo che il sacrificio maggiore chiesto ai contribuenti aveva una finalità precisa: partecipando noi come tutti i cittadini e tutte le Regioni al dramma che Firenze, la Toscana, i territori colpiti vivevano. La Corte ci rispose: non potete lamentarvi, perchè in qualche modo la consultazione della Regione, sia pure a livello di funzionari, è avvenuta. Un funzionario della Presidenza del Consiglio aveva avvertito il nostro Segretario Generale che si andava verso un provvedimento di questo tipo, ma per gli ultimi provvedimenti di modifica del regime tributario che ci riguarda così da vicino, non c'è stata neppure questa parvenza di consultazione.

La Corte Costituzionale aveva potuto allora argomentare, così, dandoci torto, anche se aveva meno considerata la norma certamente violata dello Statuto, ma più la situazione nella

quale la questione di legittimità costituzionale era stata proposta. Allora aveva potuto argomentare che la consultazione della Regione c'era stata, oggi neppure questa parvenza di consultazione c'è stata, e credo, perciò, che debba restare ferma, senza formalizzarla oggi, perchè probabilmente non abbiamo una riflessione compiuta intorno a questo argomento, la decisione dei Gruppi presenti in Consiglio, che se la Corte Costituzionale permarrà nel suo atteggiamento, e non riconoscerà il nostro diritto di contrattare con il Governo le modifiche sulla situazione finanziaria nella quale la Regione svolge i suoi compiti, noi dovremo proporre la questione all'attenzione del Parlamento sollevando contrasto di interessi, cosa che non è mai accaduta finora; ma credo che questo sia un argomento che valga la pena di essere posto. Tanto più che — bisogna riconoscerlo — quando lo Statuto fu discusso nell'Assemblea costituente, nel gennaio del 1948, qualche giorno prima che l'Assemblea costituente concludesse i suoi lavori, non ci furono argomenti di grandissimo contrasto nelle poche sedute dedicate all'esame del testo dello Statuto, salvo questo, della necessità di garantire alla Regione un quadro di riferimenti, per quanto concerneva le risorse, non soggette ad incertezze, scontrandosi allora due tesi: da una parte, di Einaudi, che era allora Ministro del bilancio e, perciò, ancor più portato ad una rigorosa difesa del principio dell'unità nel bilancio dello Stato, e dall'altra parte dei sostenitori dell'autonomia anche finanziaria della Regione, pur nel quadro di un'impostazione tributaria guidata dallo Stato. Tra questi ultimi c'era in prima linea quello che poi divenne Presidente della Corte Costituzionale, ed era allora il Presidente della Commissione dei 75, Ambrosini.

Sono emerse nel dibattito alcune valutazioni ed alcune proposte, non tutte da approfondire oggi, direi anzi che non è neppure utile approfondirle, e nell'intervento, che ha aperto il dibattito, del collega Sechi, del Gruppo comunista, nell'intervento del collega Chessa, che ha avuto punte polemiche, soprattutto indirizzato verso un partito della maggioranza di governo, e nell'intervento del collega Carrus. Io non considero il contributo che può aver dato alla no-

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

stra discussione il collega del Gruppo della Destra Nazionale, e mi fermo a quelli che sembrano interventi più raccordati, su un piano di scelte economiche e di valutazioni politiche, che sono gli interventi del collega Sechi e del collega Carus.

E' certo che emerge l'esigenza di una linea di sviluppo nuova; non direi di un modello di sviluppo, perchè di questo modello di sviluppo non paiono ancora definiti con chiarezza i contorni. Certo è che noi constatiamo che la politica avviata negli anni sessanta, ha portato ad una utilizzazione scarsa delle risorse interne del Paese. Basta guardare. Li ha pubblicati da poco l'agenzia "Sarda Press", in un numero speciale, i dati relativi ai rapporti commerciali, tra l'Italia e gli altri paesi (che cosa importavano ed esportavamo nel 1971 e che cosa importavamo ed esportavamo nel 1951 e nel 1961) e possiamo constatare il peso crescente delle importazioni destinate a soddisfare i fabbisogni alimentari e i fabbisogni energetici, importazioni che mancavano nel 1951 e nel 1961. C'è oggi un'esportazione, che ha toccato livelli altissimi, di altri prodotti, soprattutto quelli che vangono dalle industrie metalmeccaniche.

Questi dati spiegano come vive il Paese, come risponde ai consumi e ai fabbisogni di ogni giorno, qual è il meccanismo di sviluppo che si è messo in moto. Un meccanismo di sviluppo che ha sacrificato sostanzialmente le risorse del Mezzogiorno. Oggi c'è una convergenza di opinioni sulle cose che è necessario fare. E' necessario vincere l'inflazione, perchè se non si vince l'inflazione, se si conservano livelli d'inflazione ormai vicini al 20 per cento, non si può costruire una economia. Con tassi che qualcuno definisce ormai sud-americani, o vicino ai tassi sud-americani, il processo economico non è più in alcun modo nè ipotizzabile, nè tanto meno dominabile.

E' necessario ridurre il *deficit* della bilancia dei pagamenti, per il peso che esercita l'importazione di materie prime, soprattutto di petrolio, e di altre materie prime destinate alla produzione di energia, o a soddisfare bisogni alimentari primari, come sono diventati ormai quelli della carne. Bisogna ridurre il *deficit* dello Stato e dei Comuni e qualificare la spesa pubblica. Tutto

questo complesso di obiettivi, sui quali c'è convergenza, deve essere perseguito mantenendo ferme due condizioni essenziali; che non si accresca la disoccupazione, o non si aggravi la situazione dei sottoccupati presenti soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno; che non si colpiscano i redditi più bassi.

Ogni discorso sulla crisi congiunturale mette alla fine in causa la struttura, il sistema economico del nostro Paese. Io non faccio qui il difensore d'ufficio della esperienza di governo della Democrazia Cristiana, ma è certo che a determinare la situazione del Paese, con diversa responsabilità, (e ferma restando la preminente responsabilità della maggioranza, e soprattutto del partito che ha detenuto per tanto tempo il potere, che ha rappresentato il perno del sistema in tutti questi anni) sono anche le altre forze politiche. Non bisogna dimenticare che la struttura industriale del nostro paese ha avuto una formazione troppo rapida; non siamo la Francia, la Germania, l'Inghilterra, dove i processi d'industrializzazione hanno avuto decenni e decenni per compiersi e i fatti industriali si sono collaudati, misurandosi con crisi e con difficoltà, superandole, ovviamente, sempre ad un livello più alto di solidità e di efficienza.

La certezza che non si tratta di una crisi di congiuntura è data anche dal fatto che essa dura da troppo tempo. L'Italia è in crisi, con alti e bassi, da dieci anni, da quando è uscita dal periodo della espansione economica piena, dal boom dei primissimi anni del '60. Abbiamo cominciato a conoscere difficoltà nel '64, qualcuno diceva difficoltà fittizie, suscitate per far riflettere l'opinione pubblica sui guasti del centro-sinistra. In realtà erano difficoltà portate da una espansione che non poteva sostenersi a quel ritmo e che fatalmente avrebbe suscitato problemi che avevano bisogno di essere sciolti. Del resto il primo documento di programmazione, la "nota aggiuntiva" del Ministro del tesoro La Malfa, la consapevolezza che c'era stato uno sviluppo che aveva favorito in misura eccessiva i consumi privati e che aveva ridotto i consumi sociali (la casa, i trasporti, gli ospedali, la scuola) è piena come piena è la consapevolezza che la mancata considerazione dei consumi sociali, a-

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

vrebbe finito per pesare in modo grave sulla stessa struttura economica e produttiva, sull'apparato industriale del Paese. La nota aggiuntiva di La Malfa è immediatamente successiva ai primi segni di arresto dell'espansione, ai sintomi che indicavano che questo sviluppo felice, come veniva chiamato (negli anni sessanta l'Italia tocca il settimo posto, tra le nazioni industrializzate dell'Occidente), non era destinato a durare.

Noi crediamo che si debba dare una struttura diversa alla nostra economia, che non nascerà senza traumi, che non nascerà senza difficoltà, in un processo al quale dovranno partecipare tutti i poteri, il Parlamento, il Governo, le Regioni, con il concorso di tutte le forze politiche, un concorso reale, non proclamato, e dei sindacati. Una struttura che ponga al centro i problemi del Mezzogiorno. Ieri Carrus ha ricordato un recente studio di Saraceno ed ha detto giustamente che Saraceno resta sempre sulla breccia, quando si parla del Mezzogiorno, ed io direi, con rammarico, che Saraceno è oggi uno dei pochi che resta sulla breccia a parlare ancora del Mezzogiorno. Ha ricordato Saraceno che con lo sforzo fatto per l'intervento straordinario (la Cassa è lo strumento dell'intervento straordinario) e con le nostre risorse, lo Stato ha destinato, o si appresta a destinare al Mezzogiorno, dal '50 al 1985, una somma di 12.346 miliardi, dei quali la Cassa ha avuto disponibili al 1973 8.924 miliardi e ne ha utilizzato, per la formazione di capitale in opere diverse che ha realizzato o concorso a realizzare, poco più di 6.000. Complessivamente, calcolando non i 6.000 o gli 8.924 miliardi ma la cifra globale che Saraceno dà, cioè i 12.346 miliardi, dal 1951, anno in cui la Cassa ricevè dallo Stato il primo finanziamento, al 1985, che è la data verso la quale si proietta la legge 853, il Mezzogiorno avrà avuto lo 0,50 per cento del reddito nazionale complessivo.

La crisi è destinata, in questo quadro di risorse già insufficienti per il passato, a ripercuotersi di più nel Mezzogiorno, perchè non soltanto, come diciamo genericamente, noi siamo il terreno nel quale i fatti economici negativi hannò più possibilità di sconvolgere gli equilibri, un contesto fragile, anche per questa ragione,

ma anche perchè ci sono ragioni più profonde. Le risorse del Mezzogiorno sono, in larghissima parte, risorse monetarie; pensate a quanto affluisce di risorse del Mezzogiorno al sistema bancario, pensate al contributo alla formazione del risparmio in Italia, con una percentuale assai superiore alla quota per la quale partecipiamo al reddito nazionale, e pensate quanto l'inflazione falcidia le risorse monetarie, senza la possibilità di dar luogo a quell'aumento di valore di cui fruiscono, invece le attrezzature, i beni capitali che, nell'inflazione, conservano la possibilità di vedere accresciuto il loro valore, beni dei quali sono più ricche le regioni settentrionali, la parte più progredita del Paese.

Una crisi economica, una crisi finanziaria come questa, è destinata a lasciare tracce profonde nell'economia del Paese, perchè è prevedibile che porterà ad una concentrazione, ad una polarizzazione delle attività produttive. Questa è l'indicazione che viene dal dibattito: per uscire dalla crisi bisogna mettersi in condizioni di produrre di più e di esportare di più, di accrescere il livello di produttività delle aziende, operando perchè siano cancellati gli sprechi, gli sperperi. La strada che l'apparato industriale è sempre stato tentato di imboccare, è la strada dell'attenzione ad alcuni precisi settori e della concentrazione in modo da utilizzare tutti i margini di produttività e darsi una struttura che gli consenta di operare confrontandosi con gli altri paesi positivamente. E' l'ipotesi dell'allargamento del solco che c'è tra i territori più poveri ed i territori più ricchi. La crisi coinvolge il Mezzogiorno, lo ha detto ancora ieri o avantieri il Ministro Bertoldi, parlando al Senato, e toccherà alcuni settori. Non è che sull'analisi del Ministro del lavoro ci sia un generale consenso. Ci sono altri che dicono che le conseguenze della crisi ricadranno principalmente sui settori più avanzati della nostra economia. C'è stato da poco a Bologna, promosso dal Club del 2.000, un incontro al quale hanno partecipato Piero Bassetti, Renato Prodi, Eugenio Reggio ed altri. E' emersa la tesi che gli effetti della crisi si rifletteranno molto più negativamente sui settori vivaci, trainanti, quelli che sono più avanzati, (il riferimento è sostanzialmente al settore metalmecc-

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

canico, quello che esporta di più, e più particolarmente al settore dell'automobile, all'interno del comparto della metalmeccanica) e non si avranno invece gravi ripercussioni negative sul Mezzogiorno.

In realtà abbiamo attività che registrano cali continui, e che per noi sono attività economiche quasi predominanti. Lasciamo stare i nuclei e le aree di industrializzazione. La struttura che offre occasioni di lavoro in città più o meno grandi è l'edilizia. Ora tutte le previsioni danno per l'edilizia una continuazione della flessione già registrata, rispetto al '72, al '73 ed una situazione per l'autunno che sarà certamente preoccupante. Ci vuole un chiaro intervento del potere politico, un intervento che consideri la situazione del Mezzogiorno, dove l'edilizia esercita un ruolo determinante nell'apparato industriale, chiamiamolo così, in modo improprio, e lo consideri nella prospettiva negativa che tanti segni indicano. Ora è di moda parlare di parassitismo. Ieri Carrus ha ricordato una battuta, abbastanza felice del segretario politico della Democrazia Cristiana, di Fanfani: "Non vorremmo che fosse il grido dello scippatore che ha strappato la borsetta e dice al ladro al ladro!". C'è una definizione di Trentin, di Bruno Trentin che, secondo me, è ancora più calzante: "Non vorremmo che il discorrere da parte di alcuni di parassitismo sia un modo di preparare la classe politica ad una nuova divisione della torta". Il discorrere di parassitismo, della necessità di superare il blocco politico ed economico costituito dalla Democrazia Cristiana e dalle imprese pubbliche e private che hanno ramificazioni clientelari, nel vasto terreno di erbacce del sottogoverno, per porsi poi intorno ad un tavolo a calcolare le risorse disponibili, fa sospettare che ci sia l'intenzione di favorire in altro modo rendite parassitarie come erano quelle che si dichiara di combattere.

Questo è un sospetto che può venire, od una tentazione, se non si assume come problema centrale il rinnovamento delle economie, che va fatto misurandoci con le tecnologie più avanzate; va fatto con la ricerca scientifica, qualificando e rinnovando l'intervento delle Partecipazioni statali; va fatto finalizzando l'utilizzazione del credito e non accettando una indiscriminata re-

strizione; va fatto sostenendo, affermando in concreto che la questione del Mezzogiorno non è la questione di una parte, ma è la questione dell'intero Paese.

Cosa deve fare la Sardegna? Credo che abbiamo due compiti, uno difficilissimo ed un altro altrettanto difficile, anche se in apparenza facile. Una cosa importante è che impariamo ad amministrare con saggezza. La nostra è stata una Regione che non ha avuto fama di Regione che disamministri. E' venuta, però, in questi anni, anche per la condizione particolare della vita politica, dal 1969 ad oggi, l'idea che noi non siamo più capaci di amministrare. All'interno delle forze politiche, di maggioranza e di opposizione, ci sono risorse che possono dare alla Regione un nuovo impulso ed un nuovo slancio.

Non discuto le cose che sono state dette al momento del dibattito sulla fiducia. La mia posizione non è nuova: nel 1963, inaugurandosi l'esperimento di centro-sinistra in Sardegna, sostenni che il centro-sinistra non era per sé, né una formula taumaturgica, risoltrice di tutti i problemi, né una formula sufficiente, che esso doveva aprire un dialogo, e che l'interlocutore di questo dialogo, non può non essere chi porta nel Consiglio esigenze, aspirazioni e bisogni delle masse popolari; chi interpreta con noi le esigenze e le aspirazioni ed i bisogni delle masse popolari. Ho chiarito questa opinione, l'ho chiarita di proposito alla vigilia delle elezioni, con una formulazione che credo sia stata assolutamente nitida.

Noi abbiamo alle spalle l'approvazione di una legge che non garantisce soltanto i 600 miliardi, una legge che faticosamente ha preso corpo, attraverso il lavoro del Parlamento, della Commissione parlamentare e, in qualche modo, dell'elaborazione del Consiglio. Una legge che indica alcune linee di sviluppo che si propongono all'attenzione del Paese, da una parte, perché sciolgono un nodo, qual è quello dell'assetto agro-pastorale, tipico dell'economia sarda, e lo sciolgono facendo servire lo sviluppo della attività agro-pastorale alle esigenze primarie della comunità nazionale, e dall'altra parte, perché danno allo sviluppo dei centri urbani, all'industria, precise direttive e finalità. Questa legge ha

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

presupposto un accordo di forze politiche che non può essere valido solo nel momento in cui ci si è confrontati con lo Stato e si è scelta un'ipotesi di sviluppo. Chi ha elaborato la legge, deve concorrere alla elaborazione del Piano e deve concorrere a verificarne l'attuazione. Questa è una ragione della mia posizione. La seconda ragione è che nè la maggioranza di centro-sinistra, nè la Democrazia Cristiana, nè il Partito socialista, nè i partiti laici, si possono illudere e non si può illudere il Partito comunista, di essere in condizioni, ciascuno per sé o anche in una coalizione di forze come quella che esprime e sostiene la Giunta di avere la capacità di attuare pienamente la legge. Dobbiamo per realizzare il piano cercare un confronto che sia impositivo, che non annulli differenze, distinzioni, ma affermi l'unità autonomistica, che si realizza non soltanto nel momento in cui ci confrontiamo con lo Stato e poniamo esigenze per le quali lo Stato deve dare soddisfazione, ma anche nel concreto delle scelte, che compiamo in Consiglio, che si realizza negli enti locali, nelle organizzazioni di categoria, nei sindacati. Occorre che ci persuadiamo che stiamo per porre mano ad un processo di riforma al quale nessuna forza per sé è sufficiente. Credo che il collega Birardi abbia ben presente il saggio che l'onorevole Berlinguer scrisse all'indomani della fine dell'esperienza di Allende in Cile: un punto importante del saggio era la dichiarazione che non si governa in Italia con il 51 per cento dei voti; che se anche il Partito socialista ed il Partito comunista ottenessero il 51 per cento, il margine sarebbe così esiguo da non consentire un'efficace azione di governo. C'è un'altra affermazione più importante: che non si governa, se non si ha un concorso che viene dalle forze più significative presenti nella società italiana, tra le quali è la Democrazia Cristiana, come sono i socialisti, come sono i comunisti. Riconoscendo che attraverso di noi, si esprimono esigenze reali della società italiana, che non è tutta capitalizzata, che non è neppure una società italiana dualistica, almeno a radicale contrapposizione di classi.

La società italiana è dualistica nel territorio, nelle condizioni delle regioni meno favorite, perchè così l'ha fatta la nostra storia. Noi, dopo

cento anni e più di meridionalismo, non siamo ancora in grado di ricostruire come questo processo dualistico si è formato, dandone interpretazioni non limitate e parziali, ma da tutti accettate e da nessun fatto, nella sostanza, contraddette.

La Democrazia Cristiana deve portare all'azione della Regione un suo contributo: lo deve portare la maggioranza, e lo deve portare l'opposizione. Ci deve essere un confronto, una partecipazione, non un confronto di contrapposizione. L'attenzione e la conversazione, come dice Moro, con il Partito comunista, significano, e più in Sardegna e nel Mezzogiorno che nelle altre regioni del Paese, favorire la partecipazione all'elaborazione degli strumenti e degli atti della programmazione ed a verificarne l'attuazione. Abbiamo bisogno di amministrare con saggezza, con correttezza, con efficacia e abbiamo bisogno di andare verso un nuovo confronto con il Governo non da soli, ma assieme alle altre regioni del Mezzogiorno. Il regionalismo in Italia, assunto come modo di organizzazione dello Stato anche dai partiti della classe operaia, prima era un modo immaginato dai partiti collegati alle esperienze contadine, al mondo rurale, com'era il Partito Sardo d'Azione, come, su più vasta scala il partito popolare, rischia non di essere subalterno, benchè in modo non dichiarato ed avvertito, di esigenze che non sono del Mezzogiorno. Perciò la Sardegna, la Sicilia, le altre regioni che con noi hanno promosso la Conferenza meridionale di Cagliari debbono lavorare, perchè l'opinione pubblica sia ancor più consapevole, se consapevolezza c'è, e se non c'è consapevolezza, o non è sufficiente, si faccia consapevole, e cammini in una direzione ben determinata.

Cosa faremo perchè sia superata la congiuntura? I provvedimenti sono quelli indicati nell'ordine del giorno. Uno va sottolineato, che riguarda l'edilizia. L'intervento congiunturale, che sarà capace di avere immediata efficacia, perchè sono pochi i comuni che hanno apprestato il piano di zona ed hanno apprestato i progetti delle opere di urbanizzazione; sono poche le cooperative che hanno pronti i progetti da realizzare, nelle aree individuate per la edilizia economica e popolare, sono moltissime le cooperative che

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

hanno presentato domanda di finanziamento; sono poche le cooperative che hanno i progetti a Sassari, a Cagliari e a Nuoro.

Nell'individuazione dei progetti della 268, (questa è una mia opinione, tutta personale) dovremo dare la preminenza al progetto dello sviluppo urbano, in tanto per il rilievo che la legge gli dà, e perchè, quando pensiamo ai complessi integrati di opere e di servizi civili non li possiamo pensare come complessi isolati, ma finalizzati ad un obiettivo, quello di rendere accessibili abitazioni decorose, a condizioni accettabili ai lavoratori. Un altro tema: le industrie. Dissi alla conclusione della sesta legislatura, in un intervento improvvisato, ma riproponendomi di ritornare sul tema, che le industrie non possono essere esorcizzate. Il collega Lilliu non c'è, e ci dispiace che non sia più in quest'aula, ma non son convinto che le industrie non sono il diavolo in Sardegna e che le forze politiche farebbero un errore capitale a non guardare alla realtà dell'apparato industriale sardo, cercando di capire le condizioni entro le quali bisogna farlo muovere, e gli sviluppi che può avere, secondo direttive, una linea sulla quale i sindacati si sono collocati, trattando e discutendo e decidendo, industriali e sindacati, ignorando l'esistenza del terzo, cioè del potere autonomistico, che è quello che dovrebbe guidare lo sviluppo. Ora io credo che bisogna richiamare i sindacati ad un confronto con noi, e richiamare le Partecipazioni statali e gli altri gruppi industriali ad un confronto con noi.

Nella legge 268, anche se in modo parziale, per le strane cose che qualche volta accadono inspiegabilmente in Parlamento, esistono precisi punti di riferimento, e per le priorità da accordare e per i meccanismi di incentivazione, fortemente collegati alle quantità di posti di lavoro da creare. A questi due temi, dell'abitazione collegata allo sviluppo urbano e della espansione regolata dalla Regione dell'apparato industriale sardo, va, al momento in cui discuteremo i provvedimenti urgenti, portata un'attenzione particolare, però per scegliere, anche per queste questioni, le soluzioni migliori.

Ringrazio i colleghi che sono intervenuti, particolarmente Carrus per l'apprezzamento delle cose che la Giunta si propone di fare in que-

sto settore, ringrazio i colleghi dell'opposizione, particolarmente il collega Sechi, dell'intervento che mi è parso molto serio e privo di asprezze polemiche inutili, attento alla situazione com'è. Concluderemo, se è possibile, e mi pare possibile, con un ordine del giorno concordato, con la speranza che, al ritorno dopo la breve pausa estiva, possiamo discutere più concretamente sulle misure che la Regione intende adottare per evitare che la crisi coinvolga in misura più grave la Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu per dichiarare se è soddisfatto.

SODDU (D.C.). Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Per la mozione numero 5 ha domandato di replicare l'onorevole Schintu. Ne ha facoltà.

SCHINTU (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'Assessore cercherò di essere breve, almeno quanto me lo consentirà il dovere, che abbiamo noi consiglieri comunisti presentatori della mozione, di replicare a quanto ha detto il rappresentante della Giunta.

Credo che bisogna dare atto al Partito comunista di aver sollevato subito, sia in campo nazionale che in campo regionale, con responsabilità e con chiarezza, il problema dei decreti su cui noi oggi discutiamo — in una seduta abbastanza breve, se rapportata all'importanza di un argomento che avrebbe meritato un maggiore approfondimento ed una maggiore discussione da parte del Consiglio —, richiamando l'attenzione del Parlamento, dei sindacati, dell'opinione pubblica, sulla gravità dei provvedimenti che si andavano e si vanno prendendo in sede governativa. Noi abbiamo ritenuto subito tali provvedimenti incostituzionali ed illegittimi perchè colpiscono, annullano, degradano, non solo l'autonomia delle Regioni, degli enti locali, ma tentano di annullare e di degradare anche alcune prerogative che sono del Parlamento, mirando a scaricare su di esso responsabilità che sono proprie del Governo e della sua maggioranza. Il nostro

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

partito, nel richiamare l'attenzione del Parlamento, dell'opinione pubblica e dei sindacati su questo problema ha aperto nel Paese un confronto che è democratico e leale, perchè ha portato a far riflettere la maggioranza governativa sui decreti, a rimetterli in discussione; non solo, ma ha portato a ritirarne ben 11 su 14 che erano stati presentati al Parlamento. Questa tempestiva posizione politica assunta con responsabilità ha permesso di realizzare una larga mobilitazione di lavoratori, una larga partecipazione delle Regioni, degli enti locali, di uomini di cultura, che hanno assunto posizioni abbastanza vicine a quelle proposte dal nostro partito e che hanno fatto recedere, anche se in modo parziale, il Governo da alcune posizioni assunte precedentemente.

E' stato detto ieri — ed è vero — che non si può governare il Paese in base a decreti legge, come si va facendo da oltre dieci anni. Come pure è stato riconosciuto ieri, ed anche oggi, dal rappresentante della Giunta che la crisi non è una crisi di congiuntura, che la situazione che si trascina da oltre 10 anni non è di natura congiunturale, si tratta di una crisi di struttura del Paese. E i decreti che si susseguono si risolvono in un vero rastrellamento fiscale che non sappiamo a favore di chi vada, così come ancora oggi non sappiamo precisamente quali ne sono le finalità. Per chi e per che cosa dobbiamo fare questi sacrifici? Per chi e per che cosa dobbiamo appoggiare, come vorrebbe la maggioranza governativa, questi decreti che strozzano le finanze delle autonomie locali, le finanze delle regioni, modificando, addirittura, problemi di carattere istituzionale? Abbiamo ritenuto questi decreti illegittimi e incostituzionali perchè non era necessario arrivare a dei decreti governativi per mettere in funzione un nuovo rastrellamento di finanze che vengono accentrate dallo Stato.

In questo modo si colpiscono, come è avvenuto in questi ultimi decenni, i ceti produttivi più deboli, si colpiscono i lavoratori, si colpisce chi vive a reddito fisso, chi è esposto a qualsiasi inasprimento fiscale, non si colpiscono le persone fisiche e le persone giuridiche che possono pagare, che hanno redditi superiori ai dieci, ai dodici, ai venti, ai trenta, ai quaranta, ai cinquanta milioni ed oltre. Si porta avanti sempre

la politica dell'imposizione indiretta e si trascura di modificare la riforma tributaria, impostando il problema fiscale sulla imposizione diretta. Ne è una riprova anche la posizione tenuta, nel corso della discussione alla Camera sul decreto legge per le imposte dirette, dalla maggioranza, la quale ha eluso alcuni emendamenti proposti dal nostro partito, che abbassavano la fascia che va colpita, per escludere i redditi più bassi, ed aumentavano invece l'addizionale sui redditi più alti, che superano i dieci, i dodici milioni. Di questo passo è chiaro che la situazione si aggrava sempre di più. Di questo passo è chiaro che non si va avanti e si torna invece in una posizione arretrata, che si colpiscono soprattutto gli investimenti di carattere sociale, anche perchè la stretta creditizia non è una stretta selettiva. In sostanza, questo rastrellamento fiscale paralizzando gli investimenti sociali, impedirà che si attuino le riforme: non ci sarà riforma per la casa; non ci sarà riforma per la scuola; non ci sarà riforma sanitaria; non ci sarà riforma per i trasporti. Si va verso una politica di accentramento delle finanze nelle mani dello Stato, e — come dicevo prima — questa politica, che porta ad accentrare tutto nello Stato, indebolisce la democrazia, indebolisce le istituzioni.

Dobbiamo opporci al Governo, è stato detto qui, ma come ci opponiamo al Governo? Che cosa fa la Regione per opporsi concretamente? Innanzi tutto è necessario portare avanti un nuovo tipo di sviluppo economico che sia finalizzato verso una reale politica delle riforme. Se non facciamo questo, se la Regione non imposta la sua attività in questo senso, è chiaro che noi non andremo a realizzare quegli obiettivi che or ora l'Assessore Dettori ci esponeva, ma andremo nuovamente a perseguire la vecchia politica che è stata fin qui portata avanti. Conseguentemente uno dei punti per cui la Regione deve battersi è la modifica di questi decreti, per contribuire a modificare l'attuale situazione. Deve battersi, assieme alle altre regioni meridionali, agli enti locali, perchè si porti avanti una reale politica di riforme, una sana politica di investimenti produttivi che tenga conto soprattutto delle piccole e delle medie industrie, dell'artigianato, della trasformazione dei prodotti agricoli, del piano delle

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

acque, del piano dei trasporti, dello sviluppo dell'edilizia, insomma di quei problemi che possono mettere in movimento i quattrini che sono fermi, che non si mettono in circolazione.

Noi in Sardegna abbiamo il vantaggio, nei confronti delle altre Regioni, di avere uno strumento adeguato di natura legislativa, come la 268, oltre a quelli rappresentati dal Piano della pastorizia, dal quinto programma esecutivo, che dovrà essere approvato quanto prima. Avvalendoci di tali strumenti può essere realizzata una politica di riforme, a questa sola condizione: che vi sia da parte della Regione una reale partecipazione per il mutamento dell'attuale situazione. Qui dobbiamo chiedere però, anche dal Governo, il mantenimento degli impegni che furono assunti quando si discusse in Parlamento la legge 268. Lo stesso programma presentato dalla Giunta, di cui oggi abbiamo appreso la notizia dalla stampa, secondo noi, deve essere finalizzato alla 268, così come devono essere finalizzati alla 268 tutti quegli strumenti che noi possiamo utilizzare, tutti quei soldi che sono giacenti nelle banche e che possiamo mettere in movimento.

In questo quadro dobbiamo vagliare tutti gli aspetti dell'abolizione degli enti inutili, statali e regionali e qui non faccio nessuna elencazione; in questa prospettiva occorre colpire il parassitismo (che non è una parola di moda, come ci veniva detta or ora dall'onorevole Dettori, ma è un fatto reale); bisogna colpire la rendita parassitaria; bisogna colpire chi non investe, chi pensa soltanto a realizzare grossi profitti, senza mettere in circolazione i capitali che da questi profitti riesce ad ottenere. Colpire il parassitismo, colpire gli speculatori, colpire gli sprechi, moralizzare la vita pubblica della Regione e dello Stato; (è risaputo che soltanto il parco macchine dello Stato costa 200 miliardi all'anno: basterebbe il recupero di queste somme per realizzare degli obiettivi di carattere finanziario idonei al rilancio di alcune attività produttive senza colpire le classi più povere, così come è avvenuto in questi anni). Bisogna che la Regione partecipi alla elaborazione del bilancio dello Stato, ma diciamo anche che il bilancio della Regione deve essere adeguato alle necessità della Sardegna, ad una politica

di decentramento, che deve attuarsi dando ai poteri locali funzioni e finanziamenti per realizzare questi obiettivi. In questo quadro io penso che si possa rafforzare l'istituto autonomistico, si possano superare le difficoltà in cui noi attualmente ci troviamo.

Come proposta, giacché si prospetta la possibilità di un ordine del giorno unitario, il nostro Gruppo pensa che occorra organizzare una seconda conferenza delle Regioni meridionali, per verificare quale sia lo stato di attuazione della politica meridionalistica secondo gli orientamenti che scaturirono dalla conferenza di Cagliari, per esaminare lo stato attuale della situazione politica meridionale, dello sviluppo del mezzogiorno. Riteniamo che si debba andare ad una verifica della politica delle Regioni meridionali per un rilancio, non solo della politica meridionalistica, ma anche della politica di sviluppo e degli investimenti, che veda tutte le Regioni meridionali superato l'isolamento delle singole regioni, della Sardegna come della Calabria o della Sicilia, concordi per un'azione comune di verifica da poter contrapporsi, poi, in una dialettica responsabile, col Governo.

PRESIDENTE. Per la mozione numero 6 ha domandato di replicare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Farò una replica brevissima, anche perchè parlo profittando di un attimo di distrazione dell'onorevole Carrus; non vorrei che vedendomi parlare, tentasse, con un'azione di forza, di mandarmi via dall'aula, così come ha promesso. Anche per non correre questo rischio quindi sarò molto breve. Una replica: si replica ai contenuti, non si può replicare ai bellissimi discorsi formali, bellissimi discorsi formali e storici. Storia della crisi, storia della crisi del capitalismo, ragioni della crisi del capitalismo. La replica avrebbe dovuto attenersi ad un indirizzo, od una indicazione dei provvedimenti, definiamoli, anticongiunturali della Giunta, che non vi è stata. Posso capirlo, non è un discorso di responsabilità, posso anche capire che la Giunta abbia necessità di una consultazione, non breve e attenta sui provvedimenti

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

ti che intende varare, una risposta su un punto mi pare sia necessaria. Non basta la semplice rivendicazione di carattere tributario, con questi provvedimenti lo Stato incamera tutto e lascia poco o niente alle Regioni. Questo è un discorso che ritengo faremo, perchè è un discorso molto più vasto, in relazione a nuove competenze ed a entrate finanziarie che non abbiamo o che non risulta abbiamo per il momento in relazione a quelle nuove competenze.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Noi facciamo la questione strettamente giuridica...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Sì. Quando parlo, parlo della Sardegna, soprattutto della nostra Regione e del suo Statuto. Ma su un punto mi pare che una risposta, seppure accennata, seppure come continuazione di ciò che è stato detto nelle dichiarazioni programmatiche, avrebbe dovuto esservi. Sul modo, sulla volontà della Giunta di agire sul sistema creditizio sardo; questa era la risposta che, in termini quanto meno di volontà, la Giunta avrebbe potuto offrire. Anche qui ripeto ciò che ho detto nella discussione delle dichiarazioni programmatiche: intervenire sul credito con i fondi di un programma, significa rinunciare a fare un programma e destinare le risorse finanziarie a interventi dispersivi. Su questo non vi è dubbio. Non vi è dubbio perchè? Lo diciamo noi adesso? No di certo, è la constatazione della esperienza di dieci anni; tutti gli interventi portati ad iniziative creditizie dispersive (con molta cautela non dico clientelare, dico dispersive) non hanno fruttato alcunchè. Se questa è la linea della Giunta, su questa linea una risposta avremmo voluto; altrimenti noi andiamo via con la certezza che la Giunta non abbia la volontà, o ritenga di non avere la forza o non ritenga vi sia la necessità di costringere gli enti del credito a intervenire per sorreggere la industrializzazione piccola e media in Sardegna. Ed io rinnovo ancora la mia preoccupazione, proprio a proposito della 268, perchè? Perchè è vero che l'articolo primo afferma che quelle risorse finanziarie sono destinate a promuovere la piccola e media industria e aggiunge "con par-

ticolare riguardo alle iniziative industriali che sfruttano le risorse della Sardegna", ma è anche vero che il Senato respinse un emendamento inteso ad aggiungere un avverbio: "sono esclusivamente destinati". Non è una nota puramente lessicale la mia; il successivo articolo 3 infatti — mi pare — richiama l'articolo 263 del testo unico sulle leggi del Mezzogiorno, che richiama in sostanza l'articolo 14 (posso sbagliare, non lo ricordo a mente) della legge 588, nella quale sono previste le grosse iniziative industriali, che quindi io potrei....

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Però si dovrebbe fare ogni anno la conferenza delle Partecipazioni statali, per dar conto dell'attuazione del programma, del quale parla l'articolo 2 della 588. Cioè, siccome abbiamo l'articolo 2 che non ha avuto attuazione, allora ci si è sforzati di capire com'è che si poteva impegnare il Ministero delle partecipazioni statali a dare attuazione al programma di industrie da destinare alla Sardegna. Nell'articolo 3 della 268 è previsto ogni anno l'obbligo dalle Partecipazioni statali di fare...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). L'articolo 4. L'articolo 4 afferma che ogni anno deve essere convocata una conferenza per verificare i programmi degli enti di gestione. Quella è una parte, ma è in precedenza che bisogna andare, laddove sussiste il ragionevole dubbio che il richiamo puro e semplice della norma della 588, che prevede il finanziamento delle grosse industrie, sia entrato nella 268 attraverso l'articolo 2 o 3 in contrasto con l'articolo 1. Questo è il dubbio, l'ho già affacciato e lo rinnovo adesso, rimandando la Giunta e il discorso (non come si fa con gli esami di riparazione), per le comunicazioni della Giunta stessa, a settembre per discutere nel merito e non nelle enunciazioni di principio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, è stato concordato fra alcuni Gruppi politici in quest'au-

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

la un ordine del giorno, che è in corso di battitura. Se la Presidenza non ha niente in contrario, io vorrei proporre una brevissima sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni sospendo la seduta per un quarto d'ora onde consentire la presentazione di un ordine del giorno.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 35, viene ripresa alle ore 10 e 50).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma degli onorevoli Soddu - Raggio - Erdas - Biggio - Corona - Melis Giovanni Battista sulle misure da adottare per fronteggiare la difficile situazione economica. Se ne dia lettura.

LOFFREDO, *Segretario ff.*:

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle mozioni nn. 5 e 6 sulla situazione economica;

CONSAPEVOLE che gli obiettivi immediati di una politica economica che risponda appieno alle esigenze del Paese sono i seguenti:

combattere contro l'inflazione e diminuire il tasso di accrescimento, giunto a livelli non sopportabili;

diminuire il deficit della bilancia dei pagamenti e contenere quello del bilancio complessivo dello Stato, comprendendo in esso quello degli enti locali e degli enti pubblici;

difendere i livelli dell'occupazione e salvaguardare i redditi più bassi;

CONSAPEVOLE che questi obiettivi, il cui conseguimento impone sforzi e sacrifici a tutta la comunità nazionale, debbono essere collegati all'avvio di un nuovo processo di sviluppo, che elimini ogni forma di parassitismo, annulli distorsioni e squilibri e ponga la questione meridionale e, perciò, anche la questione sarda al centro della prospettiva di trasformazione ed

ammodernamento dell'intero apparato produttivo, con scelte quantitativamente e qualitativamente adeguate alle quali tutti i provvedimenti di politica economica siano subordinati o non contrastino;

CONSAPEVOLE che "è necessario che nel tipo di prelievo fiscale e negli indirizzi della spesa, vengano garantite alle autonomie la soddisfazione dei fondamentali bisogni sociali in una rigorosa continuità fra le misure immediate e quelle a medio termine", considerando preminente l'esigenza di "concentrare le risorse nei settori prioritari dell'agricoltura, dei trasporti pubblici, dell'edilizia residenziale, scolastica ed ospedaliera, della difesa dell'ambiente e della salute";

CONSAPEVOLE delle ripercussioni negative che possono avere — soprattutto nelle regioni e nei settori che hanno un tessuto economico e sociale più fragile e povero — l'indiscriminata restrizione del credito e le misure fiscali che colpiscano i lavoratori ed i ceti produttivi più deboli;

CONSAPEVOLE della necessità che nel dibattito parlamentare sui provvedimenti del Governo i partiti democratici si impegnino a fare emergere, in un confronto aperto, per ogni questione le soluzioni migliori;

INDICA come preminenti i seguenti provvedimenti:

a) che siano stanziati almeno 500 miliardi per il risanamento dei bilanci deficitari del 1974 dei Comuni e delle Province, ai quali, inoltre, lo Stato deve concedere l'immediato rimborso delle quote di imposta dovute, anche per dare avvio concreto al risanamento dei loro bilanci;

b) che il Governo accetti di dare al bilancio dello Stato una impostazione nuova, con la partecipazione delle Regioni, tale da garantire un più vivo impulso alla loro attività, alla realizzazione dei più urgenti e necessari investimenti sociali; e che in particolare gli interventi per la normalizzazione dell'assetto finanziario degli Enti ospedalieri avvengano attraverso le Regioni nel quadro del superamento dell'attuale sistema mutualistico e dell'avvio della riforma sanitaria;

c) che il finanziamento degli enti di sviluppo agricolo sia collegato alla loro ristrutturazione.

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

zione e piena regionalizzazione;

d) che la accresciuta imposizione indiretta e le nuove tariffe dei servizi pubblici non colpiscano, ma privilegino i lavoratori ed i ceti economicamente più deboli;

CONSAPEVOLE altresì che è possibile adottare in Sardegna, utilizzando i mezzi finanziari dei quali la Regione dispone, misure e provvedimenti capaci di attenuare gli effetti più negativi della crisi economica nazionale;

impegna la Giunta regionale

a presentare con urgenza al Consiglio uno schema di proposte per:

1) sostenere la ripresa dell'attività edilizia e la piena attuazione della legge 865, con particolare riguardo alla realizzazione dei programmi per l'eliminazione delle abitazioni malsane ed improprie e per consentire l'accesso alla casa alla generalità dei lavoratori. Dovrà essere in particolare garantita ai Comuni una quantità di risorse finanziarie sufficiente all'acquisizione delle aree, ed all'attuazione delle relative opere di urbanizzazione, da destinare all'edilizia economica e popolare, soprattutto quella promossa dalle cooperative dei lavoratori, alle quali vanno concesse adeguate facilitazioni;

2) favorire l'appalto di tutte le opere pubbliche per le quali possa essere esperita la gara entro il 31 dicembre 1974.

Dovrà, altresì, essere attuato lo snellimento delle procedure al fine di accelerare i collaudi in corso d'opera e la liquidazione delle competenze già maturate, la concessione di anticipazioni ad inizio od in corso d'opera per favorirne la rapida realizzazione;

3) favorire l'allargamento dell'apparato industriale dell'Isola attraverso l'attuazione degli impegni di investimento già assunti con le organizzazioni sindacali da diverse aziende e gruppi industriali, avendo presenti le direttive ed i criteri di intervento stabiliti dalla legge 24 giugno 1974, n. 268, anche attraverso la realizzazione

delle infrastrutture indispensabili nelle zone di interesse regionale;

4) accelerare la concessione dei contributi e dei mutui agli operatori economici con particolare riguardo ai titolari di piccole e medie industrie, e di industrie manifatturiere ad alta intensità di lavoro, agli agricoltori e coltivatori diretti, agli artigiani ed agli operatori del settore del turismo, incoraggiando in particolare quello sociale. A tal fine si dovranno anche modificare e snellire le procedure di erogazione;

5) orientare l'attività degli istituti di credito operanti in Sardegna, ed in particolare di quelli tesorieri della Regione, in direzione di una politica bancaria e creditizia atta a sostenere nell'Isola la ripresa e lo sviluppo dell'attività produttiva e dei pubblici servizi;

6) garantire la sollecita spendita di tutte le somme disponibili destinate a impieghi produttivi e sociali, mobilitando anche i residui passivi impropri e le disponibilità non legati ad effettivi impegni di spesa;

7) adottare i provvedimenti necessari a dare la più sollecita attuazione agli interventi previsti dal Piano della pastorizia e a riferirne alla competente Commissione programmazione;

8) a ottenere dal Governo centrale impegni per l'attuazione del progetto speciale delle risorse idriche, affermando il diritto della Regione a concorrere, in modo determinante, alla definizione delle priorità da accordare alle singole opere previste ed alla determinazione delle modalità di attuazione del progetto stesso.

IL CONSIGLIO REGIONALE

d e l i b e r a,

infine, di assumere l'iniziativa di promuovere una nuova conferenza delle Regioni meridionali per verificare i risultati conseguiti nell'azione meridionalistica, dopo la conferenza di Cagliari del 1972, e sulla politica economica del Paese e dà in tal senso mandato al suo Presidente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

RAGGIO (P.C.I.). Avendo il Gruppo comunista firmato l'ordine del giorno, la mozione numero 5 si intende ritirata.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, considerato che l'ordine del giorno, per quanto non porti la nostra firma, recepisce le indicazioni contenute nella nostra mozione, ritiriamo la nostra mozione e dichiariamo il nostro voto favorevole all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto che le mozioni numero 5 e 6 sono state ritirate.

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al bilancio, programmazione e rinascita.

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. La Giunta accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Soddu e più. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze e due interrogazioni. Poichè sono sullo stesso argomento, vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

LOFFREDO, *Segretario ff.*:

Interpellanza Lippi sulla non remunerazione dei prezzi di ammasso dei grani duri e teneri prodotti nell'annata agraria 1973-74.

Il sottoscritto, premesso che per la produ-

zione granaria del corrente anno l'AIMA, tramite i Consorzi agrari provinciali, offre ai produttori conferenti lire 8.000 a q.le per il grano tenero e lire 13.500 per il grano duro;

tenuto conto che con l'integrazione di lire 2.375 il prezzo del grano duro ammassato dall'AIMA raggiungerebbe il prezzo di lire 15.875;

considerato che i gravi ritardi nella liquidazione delle integrazioni comunitarie e l'incostanza dei prezzi crea nei coltivatori insicurezza e diffidenza che certo non favoriscono le operazioni di conferimento con grave pregiudizio per tutta l'economia regionale e nazionale;

rilevato che il mercato libero offre ai produttori conferenti lire 10.000 a q.le per il grano tenero e lire 15.000 per il grano duro;

considerato che detti prezzi non sono affatto remunerativi specie se si tiene conto che:

a) i prezzi dei concimi venduti dai consorzi agrari ai produttori agricoli hanno subito dal 1973 al 1974 un aumento pari al 90 per cento;

b) che gli anticrittogamici nello stesso periodo hanno subito un aumento del 100 per cento;

c) che il nolo dei mezzi meccanici ed in particolare della mietitrebbia ha subito un aumento del 120 per cento;

d) che la manodopera agricola ha subito un aumento del 40 per cento circa;

e) che la manodopera artigiana ha subito un aumento medio del 100 per cento;

f) che il carburante agricolo ha subito un aumento del 320 per cento;

g) che i pezzi di ricambio delle attrezzature meccaniche per l'agricoltura hanno subito, sempre nello stesso periodo, un aumento pari al 300-400 per cento;

preoccupato che detta situazione (suggerita più che da reali esigenze di mercato dal tentativo di prendere per fame gli agricoltori, ai quali, come è noto, scadono il 30 agosto le cambiali agrarie) possa determinare le assurde speculazioni verificatesi lo scorso anno a danno dei produttori specie ad opera dell'AIMA che come è noto ha rivenduto a 17 e 20.000 lire il grano duro am-

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

massato a 8.000 lire, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se non ritenga di intervenire energicamente perchè agli agricoltori venga liquidata subito la integrazione del grano duro relativa all'annata agraria 1971-72, pagata solo in parte durante le elezioni regionali per evidenti motivi elettorali, e quella relativa al 1972-73, con ciò consentendo, evidentemente, agli agricoltori di disporre per tempo di una certa liquidità che li liberi dall'ignobile ricatto delle scadenze cambiarie di agosto e di attendere con maggiore serenità che il mercato granario assuma una fisionomia più definita e sicura;

2) se non ritenga di intervenire, in ogni caso, perchè le scadenze delle cambiali agrarie vengano differite per il corrente anno alla fine di dicembre, quando cioè il mercato si sarà avviato all'assestamento;

3) se non gli risulti strano che per il grano tenero l'AIMA (Ente di Stato) offra lire 8.000 a q.le contro lire 10.000 del mercato libero e quali misure intenda adottare perchè venga a cessare questo infame sfruttamento a danno di una produzione che fra l'altro non gode di alcuna integrazione comunitaria;

4) quali iniziative intenda intraprendere nei confronti del Governo centrale perchè le disposizioni calmieratrici non abbiano a colpire solo la produzione agricola e non anche e soprattutto quella industriale che condiziona tutte le attività agricole isolate;

5) infine quali altre iniziative voglia adottare per liberare una volta per tutte l'agricoltura sarda sia dalla soggezione finanziaria nella quale si trova da anni sia dalla speculazione industriale e soprattutto dall'incivile sfruttamento degli ammassi che l'AIMA esercita tramite i Consorzi agrari.

L'interrogazione ha carattere di massima urgenza. (2)

Interpellanza Mela - Monni Pietro Serafino - Piredda - Floris Mario - Tronci sull'ammasso volontario del grano duro, sull'acquisto da parte dell'A.I.M.A. e sull'integrazione del

prezzo dello stesso prodotto.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, gli Assessori all'agricoltura e foreste e industria e commercio per sapere:

1) se siano a conoscenza della grave situazione in cui si dibattono i cerealicoltori della Sardegna — produttori di grano duro — a causa dei mancati interventi da parte dell'AIMA per lo stoccaggio di detto prodotto, dovendo essi cedere il grano duro all'ammasso volontario che — pur anticipando la somma di lire 13.000 a q.le (di poco inferiore al prezzo d'intervento stabilito dalla C.E.E.) — è gravata di onerosi interessi richiesti direttamente dalla Banca d'Italia (16 per cento), unico Istituto che ha concesso i crediti;

2) se siano a conoscenza che il 25 per cento dei produttori di grano duro attendono la liquidazione dell'integrazione comunitaria del 1971-72;

3) se siano a conoscenza che, pur avendo l'Ispettorato provinciale dell'alimentazione messo a disposizione dell'Ente di sviluppo sin dall'aprile 1974 le pratiche per la liquidazione, solo dall'inizio del corrente mese l'ETFAS — incaricato di tale servizio — ha provveduto al ritiro delle medesime;

4) se non ritengano opportuno intervenire presso il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dell'agricoltura, al fine di ottenere con urgenza i seguenti provvedimenti:

a) l'immediata apertura dei magazzini di stoccaggio;

b) la fissazione di un prezzo minimo di lire 16.000 a q.le con la contemporanea liquidazione dell'integrazione comunitaria al momento della consegna;

5) se non ritengano opportuno compiere quanto è necessario per la concessione da parte della Regione Sarda di un contributo trasporto di lire 2.000 a q.le a tutti i conferenti sia all'Azienda di Stato che agli ammassi volontari;

6) se non ritengano di dover intervenire

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

presso l'AIMA perchè tutto il grano prodotto in Sardegna venga assegnato alle industrie molitorie della Sardegna onde soddisfare, anche se parzialmente, le esigenze delle popolazioni isolate;

7) se non ritengano di dover intervenire perchè le scadenze delle cambiali agrarie vengano differite, per il corrente anno, al 15 dicembre quando il mercato cerealicolo si sarà avviato.

Gli interpellanti ritengono che l'adozione immediata dei provvedimenti su richiamati possa almeno in parte tutelare i cerealicoltori sardi sottraendoli alla speculazione privata e nello stesso tempo assicurando ai sardi il grano duro indispensabile ai propri fabbisogni.

La presente ha carattere di urgenza. (10)

Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sull'integrazione del prezzo del grano.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione del pagamento dell'integrazione del prezzo del grano talchè molti agricoltori, ancora oggi, nulla hanno percepito, e per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda assumere per porre termine a tale ingiustizia ed a tale ingiusta sperequazione che arreca gravissimi danni agli agricoltori. (5)

Interrogazione Maddalon - Mancosu, con richiesta di risposta scritta, sull'ammasso volontario del grano duro e sulla mancata liquidazione delle integrazioni comunitarie del prezzo dello stesso prodotto.

I sottoscritti chiedono di interrogare gli Assessori all'agricoltura e foreste e all'industria e commercio per sapere:

a) se siano a conoscenza del grave stato di agitazione e di malumore esistente tra i coltivatori diretti, coloni, mezzadri, assegnatari della riforma agraria e i contadini associati nelle cooperative agricole produttori di grano duro, causato dalla carente ed equivoca posizione del

Governo in materia di prezzi agricoli (prezzo grano duro), di precise norme per l'ammasso volontario e per la mancata assegnazione di adeguati finanziamenti per tali operazioni che ha favorito oggettivamente l'intervento dell'intermediazione speculativa sul mercato e, tra questi, la Federconsorzi, costringendo i produttori a svendere la propria produzione, con comprensibile danno economico per le imprese diretto-coltivatrici;

b) se siano a conoscenza, altresì, che i produttori di grano duro e le loro organizzazioni professionali hanno presentato unitariamente - al Governo - precise richieste tese ad ottenere un prezzo minimo di 18.000 lire al q.le per il grano duro, lo stanziamento di adeguati fondi per un prestito di esercizio, per la durata di sei mesi, a favore dei produttori organizzati in cooperative, dell'AIMA (Amministrazione italiana mercati agricoli) e degli Enti di sviluppo agricolo, per consentire l'ammasso volontario del grano duro, garantire un prezzo minimo (18.000 lire q.le) e il pagamento anticipato delle integrazioni comunitarie previste dagli interventi del MEC per lo stesso prodotto;

c) se non ritengano opportuno intervenire, con carattere di urgenza, presso il Governo al fine di ottenere in particolare i seguenti provvedimenti:

1) la erogazione di un prestito di esercizio, per la durata di sei mesi, a favore delle organizzazioni cooperative dei produttori, dell'AIMA e degli Enti di sviluppo agricolo, per consentire l'immediata apertura dell'ammasso volontario per il grano duro;

2) la fissazione del prezzo del grano duro in 18.000 lire al q.le e il pagamento anticipato delle integrazioni comunitarie per il prezzo dello stesso prodotto;

3) la emanazione di precise disposizioni all'AIMA e all'ESA sardo al fine di garantire che almeno il 50 per cento della produzione di grano duro conseguita in Sardegna (che si presume sia di circa 1.200.000 q.li) resti nell'Isola, per soddisfare il fabbisogno per le attività dell'industria del settore e per i consumi della popolazione sarda;

4) la liquidazione delle integrazioni co-

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

munitarie del prezzo del grano duro per le annate agrarie 1971-1972 e 1972-1973.

Gli interroganti ritengono che l'adozione urgente dei provvedimenti sopra richiamati servano a tutelare i produttori sardi, a garantire loro un reddito remunerativo e a sottrarli dagli interventi speculativi del mercato e, nello stesso tempo, ad assicurare l'approvvigionamento del grano duro necessario alla Sardegna e tutelare i consumi sardi.

La presente ha carattere di urgenza. (26)

PRESIDENTE. L'onorevole Lippi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, brevemente, anche per non annoiare l'Assemblea, per dire intanto quali sono state le ragioni che hanno indotto la mia parte politica a presentare una interrogazione ed una interpellanza sul problema del grano. Le ragioni che ci hanno indotto ad attirare l'attenzione dell'Assemblea su questo problema sono suggerite da due esigenze fondamentali: la prima è quella di porre ordine, nei limiti delle possibilità ad un mercato granario che, mai come quest'anno, ha denunciato sintomi di follia; la seconda, quella di predisporre strumenti che consentano ai conduttori agricoli produttori di grano tenero e duro di non essere anche quest'anno vittime del ricatto al quale sono stati sottoposti, soprattutto in questi ultimi anni.

Cosa si sta verificando, onorevole Assessore all'agricoltura in queste settimane? Innanzitutto una strana sperequazione nei costi del grano, per cui gli enti ammassatori, che mi pare siano i consorzi agrari, pagano il grano tenero a 8.000 lire al quintale ed il grano duro a 13.000 lire al quintale. Il che significa per il conferente all'AIMA che il prezzo del grano tenero rimarrà fermo alle 8.000 lire al quintale, in quanto non soggetto a integrazioni da parte dell'AIMA ed il grano duro invece potrà raggiungere il prezzo di 15.250-15.300 lire. Contemporaneamente, cosa sta accadendo? Che il grano tenero, che l'AIMA ammassa a 8.000 lire al quintale, trova

acquirenti privati che già pagano 10.000 lire a quintale; inoltre gli stessi acquirenti privati già pagano il grano duro a 15.000 lire a quintale. Ecco perchè parlavo di sintomi di follia nel mercato del grano.

E' una situazione che crea imbarazzo, difficoltà negli agricoltori, i quali in parte si tengono il grano in attesa di eventi migliori, in parte hanno già conferito il grano per far fronte alle esigenze immediate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue LIPPI). Ma quello che è più grave è che, scadendo al 30 di agosto le cambiali agrarie, anche gli imprenditori agricoli più accorti, più furbi, più intelligenti, meno sprovveduti, saranno costretti, se la Regione in qualche modo non interverrà, a conferire il grano o al privato o all'AIMA ai prezzi ai quali mi sono riferito poc'anzi. La situazione è di una gravità eccezionale, non solo sotto il profilo puramente economico, ma anche sotto il profilo del costume. E la preoccupazione della mia parte è che si possa verificare quello che si è verificato l'anno scorso: che l'AIMA, attraverso i consorzi agrari, compri il grano a 8.000 lire al quintale, per poi rivenderlo a 17.000 o 20.000 lire al quintale come è accaduto. (*Interruzione dell'onorevole Mela*).

Caro onorevole Mela, è la verità, è la verità! Come è vero — e lei non può negarlo — che questo strano Ente, questo strano carrozzone democratico e socialista che è l'AIMA, mentre ha acquistato...(*interruzione*).

E' socialista l'AIMA. L'AIMA è in mano al Partito Socialista Italiano. No? Non ha importanza. Io dico che è così. Lei mi dimostrerà il contrario, dopo di che saremo più amici di prima. La verità, però, è che l'AIMA ha ammassato a 8.000 lire, che l'AIMA non ha ancora corrisposto il prezzo dell'integrazione del grano; che l'AIMA è in arretrato dal 1971; che solo una minima parte dell'integrazione del '71-'72 è stata pagata nel periodo elettorale e che comunque gli agricoltori, gran parte degli agricoltori, atten-

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

dono le integrazioni dell'annata '71/'72, dell'annata '72/'73 e attendono l'integrazione di questa ultima annata. Come è anche vero, onorevole Assessore all'agricoltura, che l'AIMA — che esaurì le sue scorte per aver fatto elargizioni gratuite di grano alla Tunisia o alla Libia — mentre comprava il grano a 8.000 lire dagli agricoltori italiani e sardi in particolare, comprava sempre grano duro dalla Francia a 17.000 lire al quintale e dalla Russia, si dice, a 20.000 lire al quintale.

Ecco perchè noi ci preoccupiamo: ci preoccupiamo perchè non vorremmo che anche quest'anno si verificasse la beffa degli altri anni e che a pagarne lo scotto fossero, come sempre, i piccoli imprenditori agricoli. Noi nella nostra interpellanza abbiamo chiesto alcune cose. Abbiamo chiesto, onorevole Assessore, che la Regione eserciti tutta la sua autorità per imporre all'AIMA la liquidazione di tutti gli arretrati delle integrazioni, ciò che consentirebbe agli agricoltori quanto meno di fronteggiare la situazione, ed attendere momenti di maggiore stabilità del mercato, o almeno di attendere che il mercato lieviti al punto da offrire all'imprenditore, piccolo o grande che sia, (ma mi riferisco evidentemente più al piccolo imprenditore che al grande) prezzi che siano competitivi o per lo meno remunerativi.

L'altra domanda che noi rivolgiamo all'Assessore è se il Governo regionale non ritenga di dover intervenire (credo che ne abbiate o potremo averne l'autorità) presso le banche perchè non siano eccessivamente fiscali, sì da ottenere che le scadenze fissate per gli agricoltori al 30 agosto vengano differite alla fine dell'anno, in maniera tale da consentire all'imprenditore un respiro maggiore per poter fronteggiare una situazione che — come certamente lei sa meglio di me — è veramente grave.

Noi chiediamo anche la risposta a una domanda alla quale io penso l'Assessore obiettivamente non mi possa rispondere: quali sono le ragioni che hanno determinato questa sperequazione nei costi? Evidentemente l'imprenditore privato, che ha accumulato grossi guadagni dall'annata scorsa, probabilmente prevedendo lievitazioni ulteriori dei prezzi, può permettersi il lusso, non di superpagare, ma di pagar meglio il

prodotto, anticipando evidentemente iniziative che potrebbero essere prese anche dall'ente pubblico, l'AIMA, ma bene sarebbe, a mio giudizio, che l'Assessorato all'agricoltura intervenisse anche in questo senso, al fine, non di punire l'imprenditore privato, o di sculacciare — consentitemi il termine — l'AIMA, ma al fine di dare una certa serenità all'imprenditore che effettivamente in questa situazione babelica non capisce più nulla e non sa se gli convenga più aspettare le 250 lire in più che gli verrebbero dall'eventuale integrazione del grano, quando arriverà, o se gli convenga prendere i soldi — pochi, maledetti, ma subito —, (scusate l'espressione non parlamentare; un luogo comune: ho voluto utilizzarlo perchè ritengo sia abbastanza efficace) che gli offre l'ammassatore privato.

Mi pare non possa sfuggire all'attenzione dell'Assessore all'agricoltura e della Giunta un'altra considerazione. Si parla tanto di politica calmieratrice; nessuno più di noi è solidale con questo tipo di politica, ma, santo cielo! , onorevole Assessore, è mai possibile che dei riflessi di questa politica debba fare la spesa solo o prevalentemente l'agricoltura? Possibile che noi non abbiamo pensato, per esempio, all'assurdità di quel famoso decreto emanato sette, otto mesi fa, o un anno (ora non ricordo le date e ve ne chiedo scusa), secondo cui su 22 articoli, ben 18 erano prodotti agricoli; per cui si verifica che il prezzo del grano rimane sempre lo stesso mentre i costi della produzione del grano sono raddoppiati talvolta triplicati e persino quadruplicati? Si pensi, per esempio (qui abbiamo un esperto in questa materia) agli anticrittogamici, che hanno subito un aumento del 100 per cento; ai concimi chimici, che sono aumentati dell'80 per cento; teniamo conto che la manodopera mediamente è aumentata del 100 per cento, in talune zone persino del 150 per cento, che il costo della manodopera artigiana che opera in direzione agricola non ha più limiti, perchè, mentre prima un artigiano, un fabbro ferraio, per esempio, specializzato in macchine agricole pigliava 2.500 lire all'ora, oggi nel retroterra di Cagliari (io parlo in base alle conoscenze che ho) le tariffe orarie del fabbro, dell'artigiano in genere che lavora nel settore dell'agricoltura, delle macchine agri-

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

cole, hanno raggiunto cifre astronomiche: 5.000, 5.500, persino 6.000 lire all'ora. Se teniamo conto che il nolo delle macchine agricole, onorevole Mela (mi rivolgo soprattutto a lei perchè ha una esperienza e certamente di gran lunga superiore alla mia), delle mietitrebbie, per esempio, oggi costa esattamente il doppio di quanto non costasse lo scorso anno...

MELA (D.C.). Sono prezzi del CIP.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Non sto discutendo. Ma questo CIP perchè non "cippa" anche sui problemi dei costi della produzione agricola?

E' strano che si permetta, ad esempio, che una ruota di macchina agricola abbia quadruplicato il prezzo, e - faccio un esempio limite - che un cuscinetto reggispinga, per esempio, di una mietitrebbia, che costava 100 mila lire l'anno scorso, costi quest'anno 400 mila lire (non è questa la cifra, e la porto a mo' di esempio).

Quindi: azione calmieratrice sì, ma non una azione calmieratrice che colpisca solo ed esclusivamente l'impresa agricola.

Io avrei concluso, anzi concludo dicendo questo, onorevole Assessore: usciamo fuori dal generico, dal vago, dalle affermazioni di principio e - tanto per dirla così, in gergo - dalle chiacchiere. Ecco, cerchiamo di accertare innanzitutto qual è la volontà politica della Giunta. Noi abbiamo preso atto (non c'era l'Assessore all'agricoltura, ma c'erano altri colleghi) delle buone intenzioni della Giunta in ordine ai problemi che abbiamo discusso ieri sera (miniere, Carbonia, eccetera); vorremmo stamane, a conclusione di questa tornata afosa e stanca - per non dire deserta - potervi dire le stesse cose; prendere atto della vostra buona volontà e potervi dire al ritorno in Aula che siamo anche in grado di prendere atto, non solo delle vostre buone intenzioni, ma anche della vostra capacità ad operare e ad intervenire in questo settore.

Quindi, per concludere, chiediamo: prima di tutto, che si solleciti l'AIMA, per una pronta liquidazione degli arretrati; in secondo luogo, che si eserciti una funzione stabilizzatrice (ecco, non dico calmieratrice: stabilizzatrice) del prez-

zo del grano per evitare le situazioni psicologiche di grande imbarazzo nelle quali gli agricoltori si trovano; ancora, di prendere iniziative calmieratrici in tutti quei settori collaterali all'agricoltura, in maniera che l'attività agricola in senso puro non venga appesantita da questa situazione congiunturale che si fa ogni giorno più grave. Infine - ciò che è la cosa più importante - occorre intervenire presso le banche perchè differiscano almeno a fine anno la scadenza delle cambiali agrarie, che, come lei sa, onorevole Assessore, scadono il 30 di agosto. Io nel concludere prendo atto che la nostra iniziativa non è rimasta isolata, che all'iniziativa della Destra Nazionale si sono aggiunte altre iniziative, come quelle delle cooperative, iniziative anche di carattere politico come quelle della Democrazia Cristiana. Mi auguro che questa prova di buona volontà, che le organizzazioni sindacali e politiche hanno dato, sia il segno di una volontà nuova, tesa a venire incontro alle esigenze degli agricoltori della Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Mela ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MELA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la grave situazione in cui anche quest'anno si dibattono nel momento del raccolto i cerealicoltori della Sardegna produttori del grano duro per il collocamento della produzione mi ha indotto a presentare, assieme ai colleghi Monni Pietro Serafino, Piredda, Floris Mario e Tronci l'interpellanza urgente testè segnalata, onde attirare l'attenzione di questo onorevole Consiglio, e in particolare della Giunta regionale, perchè si predisponga ogni possibile intervento creditizio e contributivo sì da dare sicurezza di una adeguata remunerazione di detto prodotto. Infatti, la stretta creditizia che è in atto da parte del Governo per limitare la formazione di nuove basi monetarie ed evitare accaparramenti e speculazioni nella distribuzione dei beni essenziali porta la rarefazione dell'offerta, ciò che desta notevole preoccupazione negli ambienti agricoli.

Se poi si aggiunge l'elevato tasso di interesse (il 16 per cento) e la insufficiente disponibilità di credito per rendere operanti gli interventi

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

di mercato e di stoccaggio pubblici, la già preoccupante situazione ne risulta aggravata. Inoltre è da segnalare l'assegnazione all'industria molitoria sarda da parte dell'AIMA di migliaia di quintali di grano estero al prezzo politico di 13.000 lire (se l'onorevole Lippi fosse stato in aula gli avrei detto che è l'AIMA che cede all'industria molitoria, per venire incontro a tutte le categorie, cioè a tutta la popolazione, migliaia di quintali di grano a prezzo politico) nel momento del raccolto. Anche questo ha ancor più sensibilmente danneggiato i nostri cerealicoltori che stanno assistendo ad una fase di recessione dei prezzi e lamentano una certa sproporzione tra il prezzo che dovrebbe aversi tenendo conto della svalutazione di fatto della nostra moneta ed il prezzo che tenderà ad affermarsi sul mercato di fronte ad un probabile, ulteriore rallentamento degli interventi per difficoltà del credito. Di solito questi interventi garantiscono ai produttori il prezzo minimo stabilito dalla CEE, che è pure sempre inadeguato, tenuto conto del reale valore del grano e della svalutazione effettiva della nostra moneta.

C'è da tenere presente anche che l'azienda di Stato non ha ancora predisposto l'apertura di magazzini di stoccaggio, onorevole Lippi, per cui il produttore, non potendo conferire e non essendo attrezzato per la conservazione del grano deve, o svenderlo, o consegnarlo agli ammassi volontari, i quali, anticipano la somma di 13.000 lire al quintale, di poco inferiore al prezzo di intervento stabilito dalla CEE, gravata, come ho detto prima, di onerosi interessi: il 16 per cento (da tener presente che la Banca d'Italia è stato l'unico istituto che quest'anno ha concesso i crediti necessari per questi interventi). Se si tiene conto poi che il prezzo integrativo, stabilito dalle norme comunitarie viene liquidato a distanza di anni, esso non rappresenta più una integrazione di prezzo, ma soltanto un contributo per il pagamento di interessi sulle anticipazioni percepite per far fronte alle scadenze cambiarie, ai debiti da pagare.

Pertanto noi chiediamo all'Amministrazione regionale, affinché i produttori di grano duro possano aver giustizia: prima di tutto, un sollecito intervento a favore dei cerealicoltori, con un

contributo di lire 2.000 a quintale ai sensi della legge regionale numero 22, da pagare direttamente agli interessati per spese di trasporto, tramite le banche tesoriere della Regione, al momento del conferimento del grano ed a presentazione delle relative bollette di consegna; in secondo luogo, una convenzione della Regione sarda con l'AIMA, sì che si possano anticipare le somme necessarie per la liquidazione immediata dell'integrazione, prelevandole da quelle che la Regione ha in deposito presso le banche medesime; in terzo luogo che la convenzione tra l'Ente di sviluppo, incaricato della istruttoria delle pratiche, e l'AIMA sia pluriennale e non annuale come tuttora avviene. Infatti l'Ente di sviluppo, solo nel mese scorso (come abbiamo detto nella nostra interpellanza) ha potuto avere le pratiche dall'Ispettorato dell'alimentazione, perchè l'AIMA fa le convenzioni annualmente. All'Ente medesimo debbono esser concessi tutti i finanziamenti, indispensabili per espletare il servizio con la dovuta e necessaria tempestività.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella campagna '72/'73, il grano era stato acquistato dal Governo, dall'AIMA a prezzi altissimi (da 22 a 23 mila lire al quintale) in Canada e in Argentina, per far fronte alle necessità del paese; lo stesso grano noi lo stiamo consegnando all'industria molitoria sarda in questo periodo a 13 mila lire. Noi, come rappresentanti di categoria, abbiamo sollecitato i produttori sardi ad incentivare, vista la richiesta del mercato, la coltivazione del grano duro, perchè ritenevamo potesse avere un'adeguata remunerazione. I cerealicoltori ci hanno dato ascolto e l'hanno fatto. Pertanto facciamo sì che questa iniziativa non venga meno, perchè altrimenti il processo di smobilitazione, non dalla sola cerealicoltura, ma dall'agricoltura in genere, sarà inarrestabile e ben pochi saranno disposti a continuare a produrre a costi proibitivi, senza la chiara prospettiva di una giusta remunerazione, con grave danno per l'economia della Sardegna. La classe agricola dà alla collettività i suoi beni migliori, cioè gli alimenti necessari per produrre energia; sia allora la collettività, attraverso lo Stato, attraverso la Regione, gli enti pubblici a dare a questa benemerita categoria che produce gli alimenti necessari per

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

la collettività, che non ha orario di lavoro, giornata festiva o ferie pagate, quel tangibile contributo indispensabile per una vita migliore della classe contadina.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere.

CATTE (P.S.I.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito alle questioni che sono state sollevate dai colleghi interroganti, vorrei fornire subito alcune assicurazioni. Non sono in grado ovviamente di riferire compiutamente sui passi che l'Assessorato all'agricoltura ha già fatto, o sulle misure già adottate, per il semplice motivo che ancora non ho preso possesso dell'Assessorato.

Sappiamo qual è l'origine delle difficoltà. Esse derivano in primo luogo dal fatto che sono stati portati in Sardegna dall'AIMA 90.000 quintali di grano, per evitare evidentemente una lievitazione di prezzi simile a quella che si è verificata nello scorso anno. Ma la causa non è soltanto questa: noi sappiamo che in campo internazionale si è verificata una recessione notevole nei prezzi, e per questo le attese che i nostri cerealicoltori avevano riposto e per cui avevano allargato l'area della coltivazione, sono andate e vanno in gran parte deluse. Non riferiamoci quindi soltanto ad un unico fattore, questo della importazione dei 90.000 quintali, perchè i 90 mila quintali facilmente possono essere assorbiti (anzi pare che già in gran parte lo siano), utilizzati dall'industria.

C'è il secondo fattore del quale dobbiamo tener conto. Il fatto è che i nostri cerealicoltori si trovano oggi in grande difficoltà: sappiamo che il prezzo remunerativo dovrebbe orientarsi intorno alle 18.000 lire. Il problema è come possiamo noi garantire ai nostri agricoltori questo prezzo; noi non abbiamo strumenti legislativi e non possiamo averli in forza delle norme comunitarie che dobbiamo tenere presenti. Non possiamo avere uno strumento che consenta di intervenire direttamente e dichiaratamente in questo senso; abbiamo altri strumenti legislativi che sono stati usati in altre occasioni, che permettono di agire, per così dire, l'ostacolo: la legge 22, altre leggi di competenza di diversi Assessorati;

noi cercheremo di raggiungere l'obiettivo, perchè questa è la cosa importante, valendoci degli strumenti che abbiamo a disposizione.

Allora non posso in questo momento determinare nei particolari il modo con cui opereremo, o se potremo dare — come già è stato suggerito — una integrazione, un contributo sul trasporto, che vada direttamente al produttore. E' certo che nella riunione che la Giunta terrà martedì io porterò delle proposte in questo senso, proposte di vario genere che, oltre tutto, si inquadrano negli interventi congiunturali, di cui si è parlato per altri riguardi, per esempio, per quanto riguarda l'accesso al credito. Non c'è dubbio che la mancata vendita del prodotto pone gli agricoltori in una situazione difficile verso le banche e che le banche dovranno tener conto di questa situazione. Noi interverremo anche in questo senso; determineremo poi i particolari dell'intervento ed io mi propongo inoltre, per giovedì, di convocare i rappresentanti delle varie organizzazioni che rappresentano i cerealicoltori, e insieme i rappresentanti di quegli organismi che sono chiamati ad intervenire, come i Consorzi agrari, la SEM e gli Enti di sviluppo, per meglio determinare e definire i modi di intervento ed anche per una più facile e migliore informazione dei produttori.

L'essenziale è questo: che arriviamo al risultato di cui si è parlato. Evidentemente non è una iniziativa che può essere assunta e definita unicamente dall'Assessore all'agricoltura; è un intervento che interessa la competenza di vari Assessori e quindi soltanto la Giunta può arrivare a definire tutto questo. Io credo che già nella prossima settimana saremo in condizioni di dare delle assicurazioni precise, che possano rassicurare i produttori, tenuto conto che si tratta di una situazione che si è creata per motivi che sfuggono al controllo del Governo regionale. L'anno scorso c'è stata, in campo internazionale, una deficienza di scorte di grano, quest'anno invece c'è quasi un eccesso e tutto questo ha portato ad un calo dei prezzi.

Circa l'altra questione, quella che si riferisce alle integrazioni, si sa che l'ultimo anno c'è stata una modifica per cui la liquidazione definitiva dovrebbe essere data direttamente dal-

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

l'AIMA, da Roma; questa modifica è stata studiata per abbreviare i tempi, sennonchè nel passaggio da una procedura ad un'altra mi pare che si sia verificato, per quel poco che io so, un ritardo invece che una accelerazione dei tempi. E' indubbio che la modifica è stata studiata perchè, trascorsa la fase transitoria, tutto questo consenta di abbreviare i tempi. Certo è che noi dovremmo intervenire presso l'AIMA, non solo perchè questa liquidazione arrivi sollecitamente, ma anche per chiedere che, quando si devono disporre misure di una certa portata, come quella della importazione in Sardegna di 90.000 quintali di grano, che possono avere riflessi su tutta l'economia, è bene che il Governo regionale venga quanto meno informato, in modo che si possano prevedere ed ovviare queste conseguenze.

Quindi questi sono gli impegni che in questo momento io posso assumere: nella riunione di Giunta di martedì noi porteremo già delle proposte che saranno concordate tra i vari Assessorati. In una riunione, che io prevedo si possa tenere giovedì prossimo, i rappresentanti delle organizzazioni interessate e di quegli organismi che sono chiamati ad intervenire in situazioni come queste, potranno meglio definire e farci conoscere meglio i problemi che possono derivare da una applicazione della legge stessa. Credo che in questo modo siamo in grado, entro la prossima settimana, di dare delle assicurazioni agli agricoltori sulla volontà della Giunta di giungere al risultato che abbiamo detto: garantire un prezzo che oggi riteniamo remunerativo, indispensabile quindi per aiutare la cerealicoltura in un momento come questo, in cui risente le conseguenze di una congiuntura variabile.

Non è soltanto nel campo della cerealicoltura che abbiamo questi sbalzi: prima si danno delle indicazioni perchè sembra che un settore "tiri", poi, l'anno successivo, incontriamo difficoltà che sembrano insuperabili; per la carne sta avvenendo qualcosa dello stesso genere. Ad ogni modo noi interverremo nella misura in cui è possibile e penso anche con la massima sollecitudine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda, che ha presentato un'interroga-

zione sullo stesso argomento, per dichiarare se è soddisfatto.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Po-chissime parole per dichiararci insoddisfatti della risposta, non foss'altro perchè, per dichiarazione estremamente sincera dell'Assessore ed indipendente forse dalla sua volontà, trattasi di una risposta elusiva. Rimanda, non solo ad una futura riunione della Giunta, ma alla riunione dei rappresentanti di categoria. Come risposta è insoddisfacente. Prendiamo atto che i nostri documenti son serviti a richiamare l'attenzione dell'Assessore e conseguentemente della Giunta su questo argomento.

Un solo fatto mi preoccupa: l'aver l'Assessore attribuito, in sostanza, agli agricoltori la responsabilità, diretta o sollecitata, di essersi dedicati ancora alla cerealicoltura. L'Assessore ci ha detto infatti che la crisi deriva da una congiuntura internazionale giacchè, mentre l'anno scorso una carenza di grano ha fatto lievitare i prezzi, quest'anno invece si registrerebbe un *surplus* nella produzione di grano; nel gioco del mercato i prezzi sono quindi calati e non sono remunerativi. Mi permetto di sottolineare che il problema italiano l'anno scorso non era legato a problemi internazionali, era invece un fatto interno; sappiamo tutti che la situazione cerealicola, la perdita delle scorte di grano è dipesa dalla politica dell'AIMA che cedette a paesi terzi le scorte necessarie all'Italia. E' questo un dato notorio, che nulla ha da vedere con la congiuntura internazionale, è responsabilità dell'AIMA. Ora non voglio dire per quali ragioni l'AIMA abbia seguito questa politica, però è un fatto accertato che l'AIMA è venuta meno alla sua funzione. Tanto che, dopo siffatte vendite, è stata costretta a ricomprare a prezzi alti ciò che aveva venduto a bassi prezzi.

Ma il problema è un altro, e mi pare che, su questo, l'Assessore non abbia dato indicazioni: la politica cerealicola, deve essere proseguita, sì o no? Se deve essere proseguita, è possibile proseguirla lasciando gli agricoltori, come in questi anni è accaduto, appesi al filo della benevolenza regionale, della benevolenza dell'Assessore di turno o dell'attenzione che la Giunta di

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

turno concede all'agricoltura, e all'agricoltura cerealicola? Questo è il nodo, perchè mi pare che anche qui si debba compiere una scelta; una scelta chiara, perchè chiaro deve essere il dettato agli agricoltori: si ritiene che la Sardegna possa essere indirizzata a coltivazioni di tipo cerealicolo, come modernamente vanno fatte, perchè queste coltivazioni possano essere remunerative, oppure no? Questo è il nodo; e questi sono i problemi collegati, più genericamente all'agricoltura.

L'altro problema che abbiamo sollevato è quello del pagamento delle integrazioni del grano. Mi pare che qui ci sia solo da dire questo: che qualunque ne siano state le cause (l'Assessore ne ha indicato una), è però mancata ogni azione di stimolo da parte, non solo di questa Giunta che è nata ieri, ma da parte delle altre Giunte; un'azione coerente con le necessità degli agricoltori; che correggesse le distorsioni. In certi paesi, diciamolo senza malizia e con molta benevolenza, il 50 per cento degli agricoltori ha ricevuto l'integrazione e l'altro 50 per cento no. Perchè? Quindi anche su questo punto è mancata l'azione di stimolo e di controllo della Giunta. E' questo un altro motivo che ci fa dichiarare insoddisfatti della risposta dell'Assessore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monni, per dichiarare se è soddisfatto.

MONNI PIETRO SERAFINO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che è al centro della nostra attenzione in questa ultima fase di questa tornata del Consiglio riveste una grande importanza, ed è questa importanza che ha determinato l'interesse nostro a presentare l'interpellanza e la preoccupazione dei colleghi di diverse parti politiche ad interrogare la Giunta sull'argomento.

Noi interpellanti prendiamo atto delle dichiarazioni leali dell'Assessore; ne prendiamo atto con fiducia, nella certezza — non solo nella speranza — che la Giunta possa e debba intervenire rapidamente durante la settimana entrante, come ha assicurato l'Assessore. Ci auguriamo che lo stesso Assessore possa, pure nei primi giorni della settimana entrante, sentire gli in-

teressati per orientare le provvidenze che la Regione deve disporre per alleviare le preoccupazioni, veramente fondate, degli operatori agricoli.

Essi, incoraggiati dal potere pubblico e dalle loro organizzazioni, hanno intensificato notevolmente le coltivazioni, nella prospettiva sicura di un reddito remunerativo. Orbene, la speranza è andata delusa e l'iniziativa si è palesata quanto mai incerta, considerato che si offre il prezzo di 13.000 lire a quintale: inferiore al prezzo di intervento, di gran lunga inferiore al prezzo medio di mercato. Ciò si è verificato perchè l'AIMA ha importato in Sardegna 90 mila tonnellate di grano senza avvertire per nulla la Regione o le altre autorità interessate, e ancora perchè il prezzo in campo internazionale è andato come è andato, e la Giunta e la Regione devono preoccuparsi di questa situazione. La Giunta è stata sollecitata ripetutamente ad intervenire questo inverno, durante la discussione del bilancio e in altre occasioni (ricordo gli appassionati interventi del collega Nicolino Sassu) perchè — per esempio — l'integrazione CEE non fosse corrisposta con tanto ritardo. (Per colpa di chi? Dell'AIMA, dell'ETFAS, dell'Ispettorato all'alimentazione? Perchè la convenzione con l'AIMA è annuale, mentre dovrebbe essere pluriennale?).

Ora, ripeto, noi prendiamo atto della buona volontà dell'Assessore, che ha dichiarato candidamente che, non avendo ancora preso possesso del suo ufficio non è in grado oggi di dirci le cose che avrebbe dovuto e potuto dirci, ma aspettiamo fiduciosi che la settimana entrante la Giunta prenda in esame, come merita, l'argomento; definisca il suo intervento presso il Ministero perchè dia le disposizioni all'AIMA e agli altri organismi per accelerare e definire prontamente queste pratiche di integrazione; e ancora: perchè sia determinato un prezzo complessivo (se non il massimo almeno un prezzo remunerativo); perchè nello stoccaggio, nell'ammasso volontario si assicurino contemporaneamente anche il pagamento dell'integrazione.

Ma anche la Regione deve mettere a punto un programma di interventi. La Regione altre volte è intervenuta servendosi degli strumenti che ha la legge 22 o altre leggi; essa può e deve in-

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

tervenire, secondo me, quest'anno, appunto perchè l'argomento e la situazione lo impongono. I cerealicoltori, i produttori hanno posto a repentaglio in questo investimento spendita di somme, lavoro e materiale ma le prospettive sul ricavato sono piuttosto dubbie. E' questo argomento che deve convincere la Regione ad intervenire, sia per determinare i proventi dell'AIMA e del Ministero, sia direttamente, in modo da alleviare, almeno, le preoccupazioni derivanti da queste perdite certe — se non si possono ristorarle completamente —. Una misura che la Regione deve e può approntare è quella destinata ad agire sul credito: le cambiali agrarie scadono per la maggior parte in questo mese; la Regione potrebbe intervenire per convincere le banche, che sono poi i nostri tesoriери, quanto meno, a differire queste scadenze a fine anno o a dicembre, in modo che si sappia allora come sopperire alle passività.

Perchè oggi gli operatori non sanno come farvi fronte: non possono vendere il grano (le offerte di prezzo sono veramente meschine) e attendono le provvidenze della Regione per poter superare la crisi, crisi di vendita, crisi di economia, crisi di lavoro. La cerealicoltura non si può scoraggiare in Sardegna, si deve incoraggiare. Dobbiamo trovare i sistemi e i modi per incoraggiarla, incentivandola nei modi possibili, così come la Regione può, servendosi degli strumenti che ha o creandone dei nuovi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancosu, firmatario di una interrogazione sullo stesso argomento, per dichiarare se è soddisfatto.

MANCOSU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli componenti la Giunta, onorevoli colleghi, noi prendiamo atto di quanto ha testè affermato l'Assessore all'agricoltura sull'impegno per la prossima settimana, nella Giunta prima e con le categorie dopo, per prendere delle decisioni concrete di lavoro sul problema dell'ammasso del grano.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno già dato una dimostrazione di quanto il problema sia in questo periodo scottante e della massi-

ma importanza, ma debbo anche io sottolineare in questa aula il forte ritardo che noi abbiamo accusato nell'affrontare questa impellente situazione, tenendo conto del fatto che la raccolta del grano ha avuto inizio già da due mesi. Ciò che ho detto non è una critica nei confronti della Giunta attuale, che ha ottenuto la fiducia in questi giorni, ma è una critica nei confronti della precedente Giunta, che non ha affrontato in modo adeguato e tempestivo il suddetto problema.

L'Assessore all'agricoltura ha accennato al problema della carne: si può aggiungere il problema del formaggio, che rientra in tutto questo insieme di questioni le quali si presentano sempre più difficili specie per quanto attiene il collocamento nel mercato dei prodotti delle campagne.

Il contenuto della nostra interrogazione ha molto in comune con quanto si è già discusso in una riunione tenutasi alla Camera di commercio alcuni giorni fa (e gli onorevoli Assessori all'agricoltura e all'industria hanno ricevuto, per conoscenza, la lettera d'invito). A tale riunione, promossa dalla Unione delle cooperative di Cagliari, oltre ad essere presenti le organizzazioni cooperative di assistenza e tutela del movimento, erano presenti: rappresentanti della Coltivatori diretti, dell'Alleanza dei contadini, dell'Unione degli agricoltori, della CONSARCORI, dell'Ente di sviluppo, del Consorzio agrario, della SEM; per l'Ispettorato compartimentale agricoltura e foreste il Dottor Marsella, anche in rappresentanza dell'Assessorato all'agricoltura, e così dicasi per l'Ispettorato dell'alimentazione. Da questa riunione, in cui si è discusso, con numerosi interventi, della questione suddetta, è scaturita l'esigenza di intervenire immediatamente per una pronta risoluzione dei problemi.

Erano presenti, come dicevo, tutte le organizzazioni in rappresentanza dei produttori che, come detto nell'interrogazione, si trovano in una situazione molto preoccupante. E non è la prima volta che i produttori delle campagne — sia i contadini che i pastori — si trovano a disagio per il collocamento e il prezzo del prodotto. Oltre a dover sopportare tutte le altre difficoltà, che sono state un po' accennate e che noi dobbiamo

VII LEGISLATURA

XI SEDUTA

3 AGOSTO 1974

sempre sottolineare e tener presenti, legate all'andamento stagionale; costretti a vivere in mezzo a tutte le intemperie; dopo tanti mesi di duro lavoro, si trovano di fronte a grandi ostacoli per poter ricavare quella remunerazione che, tra l'altro, non è mai rispondente al sacrificio che viene fatto da questi lavoratori.

Non ritengo sia necessario dilungarmi su questi argomenti che sono a tutti noti; sta di fatto che, se si vuole venire incontro subito a questi lavoratori, è necessario mettere a disposizione finanziamenti adeguati e, subito, prestiti a breve termine in maniera che i contadini possano avere la possibilità immediata di riscuotere dei quattrini. Non possono più aspettare perchè, come è stato già fatto rilevare, ci sono delle scadenze e tante altre esigenze, per cui debbono essere, o in un modo o in un altro, posti nella condizione di far fronte a questa situazione tanto precaria. E' necessario intervenire con urgenza, altrimenti la speculazione, come sempre, miete una grossa quota della retribuzione che giustamente dovrebbe andare a chi con fatica e sudore ha prodotto il grano — dico grano, perchè oggi si tratta del grano; ma il discorso riguarda anche gli altri prodotti —.

Deve essere stabilito un prezzo equo per questo prodotto, come si è detto nell'interrogazione. Una decisione che non si comprende, e tanto meno si giustifica, è quella di aver distribuito in Sardegna 24 mila quintali di grano AIMA a prezzo politico, acquistato all'estero a circa 23 mila lire al quintale, proprio nel periodo del raccolto. E' mai possibile che tutto vada di male in peggio; e sempre in una direzione che torna a danno di questa categoria? L'ammasso volontario deve essere fatto subito; possono essere utilizzati silos e magazzini della SEM, che è stata già citata, per circa 250 mila quintali; silos dei consorzi agrari, che possono essere messi a disposizione; complessivamente si ha una capienza ritenuta più che sufficiente.

Per i finanziamenti l'organismo cooperativo, con particolare riferimento al consorzio SEM, può operare in base alla legge numero 40 del 17 dicembre '73, a condizione che venga varato il regolamento, perchè anche qui siamo fortemente in ritardo. L'articolo 8 della legge citata dice

che il regolamento di esecuzione della presente legge sarà emesso entro 30 giorni dalla pubblicazione della legge stessa, su proposta dell'Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione, di concerto con l'Assessore all'agricoltura e foreste e quello all'industria e commercio. La legge è pubblicata sul bollettino numero 45 del 18 dicembre '73. Occorrono disposizioni precise per l'ammasso volontario, nonchè per garantire che nell'isola rimanga la quantità di prodotto necessario a soddisfare le esigenze della nostra popolazione; inoltre deve essere liquidata l'integrazione comunitaria relativa agli anni precedenti e all'anno in corso.

A mio avviso si abusa troppo dei contadini e dei pastori; è poco quanto a loro viene riconosciuto dai provvedimenti; se poi le disposizioni non vengono attuate tempestivamente essi perdono ancora molto del loro valore agli effetti economici, non tenendo conto degli aspetti fortemente negativi sul piano psicologico che questi problemi presentano.

Ci auguriamo pertanto che da parte di questa nuova Giunta vi sia un intervento urgente ed energico come il caso richiede.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Comunico che in base agli accordi intervenuti nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi il programma dei lavori del Consiglio è il seguente: il giorno 9 agosto, alle ore 10, è convocata la quinta Commissione. Mercoledì 7 agosto, alle ore 10, è convocata la Giunta delle elezioni. Infine, martedì 3 settembre, alle ore 17 è convocata la Commissione speciale programmazione. I lavori del Consiglio invece riprenderanno venerdì 13 settembre alle ore 10.

Non so se augurare buone ferie, ma lo faccio volentieri ai colleghi ed anche ai collaboratori e alla Stampa.

La seduta è tolta alle ore 11 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI*Il Coordinatore***Dott. Maria Pinna Scalas**
